



Consonanze 11.1

ANANTARATNAPRABHAVA

STUDI IN ONORE DI GIULIANO BOCCALI

*a cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini,
Chiara Policardi, Paola M. Rossi*

I



Anantaratnaprabhava

Studi in onore di Giuliano Boccali

A cura di Alice Crisanti, Cinzia Pieruccini
Chiara Policardi, Paola M. Rossi

I

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana

del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

11.1

Comitato Scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-680-4

In copertina: Rāvaṇānugrahamūr̥ti, Ellora, Grotta 29, VII-VIII sec. ca. (Foto C. P.)

Impaginazione: Alice Crisanti

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

VOLUME PRIMO

- p. 7 Note introduttive
Veda e Iran antico, lingua e grammatica
- 13 *Fra lessico e grammatica. I nomi dell'acqua nell'indiano antico e altrove*
Romano Lazzeroni (Università di Pisa)
- 23 *Questioni di dialettologia antico indiana e l'indo-ario del regno di Mitanni*
Saverio Sani (Università di Pisa)
- 31 *Chanson de toile. Dall'India di Guido Gozzano all'India vedica*
Rosa Ronzitti (Università degli Studi di Genova)
- 41 *Abitatori vedici dell'acqua*
Daniele Maggi (Università degli Studi di Macerata)
- 63 *A Curious Semantic Hapax in the Āśvalāyanaśrautasūtra: The Priest Hotṛ as the Chariot of the Gods (devaratha) in a Courageous Metaphor*
Pietro Chierichetti, PhD
- 77 *On Some Systems of Marking the Vedic Accent in Manuscripts Written in the Grantha Script*
Marco Franceschini (Università di Bologna)
- 89 *Cobra e pavoni. Il ruolo linguistico e retorico di A 2.1.72*
Maria Piera Candotti (Università di Pisa),
Tiziana Pontillo (Università degli Studi di Cagliari)
- 107 *Subjecthood in Pāṇini's Grammatical Tradition*
Artemij Keidan (Sapienza Università di Roma)
- 127 *Sull'uso didattico di alcuni subhāṣita*
Alberto Pelissero (Università degli Studi di Torino)
- 137 *Avestico rec. pasuuāzah-. Vecchie e nuove considerazioni a proposito dell'immolazione animale nella ritualistica indo-iranica*
Antonio Panaino (Università di Bologna)

- 153 *Khotanese baṣṣā and bihaḍe*
Mauro Maggi (Sapienza Università di Roma)
- Religioni, testi e tradizioni*
- 165 *'As a She-Elephant, I Have Broken the Tie'. Notes on the*
Therī-apadāna-s
Antonella Serena Comba (Università degli Studi di Torino)
- 183 *Le Therī e Māra il Maligno: il buddhismo al femminile*
Daniela Rossella (Università degli Studi della Basilicata)
- 195 *Asceti e termitai. A proposito di Buddhacarita 7, 15*
Antonio Rigopoulos (Università Ca' Foscari Venezia)
- 217 *Alla ricerca del divino: figure ascetiche e modelli sapienziali*
nella tradizione non ortodossa dell'India e della Grecia antica
Paola Pisano
- 231 *A proposito del kāśīyoga dello Skanda-purāṇa*
Stefano Piano (Università degli Studi di Torino)
- 241 *Della follia d'amore e divina nella letteratura tamil classica e medievale*
Emanuela Panattoni (Università di Pisa)
- 255 *"The Poetry of Thought" in the Theology of the Tripurārahasya*
Silvia Schwarz Linder (Universität Leipzig)
- 267 *Cultural Elaborations of Eternal Polarities: Travels of Heroes,*
Ascetics and Lovers in Early Modern Hindi Narratives
Giorgio Milanetti (Sapienza Università di Roma)
- 287 *Fra passioni umane e attrazioni divine: alcune considerazioni sul*
concetto di 'ishq nella cultura letteraria urdū
Thomas Dähnhardt (Università Ca' Foscari Venezia)
- 309 *Il sacrificio della satī e la «crisi della presenza»*
Bruno Lo Turco (Sapienza Università di Roma)
- 321 *Jñānavāpī tra etnografia e storia. Note di ricerca su un pozzo al*
centro dei pellegrinaggi locali di Varanasi
Vera Lazzaretti (Universitetet i Oslo)
- 335 *Cakra. Proposte di rilettura nell'ambito della didattica dello yoga*
Marilia Albanese (YANI)
- Appendice*
- 349 *Critical Edition of the Ghaṭakharparaṭikā Attributed to Tārācandra*
Francesco Sferra (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 391 *Tabula gratulatoria*

VOLUME SECONDO

Filosofie

- 9 *The “Frame” Status of Veda-Originated Knowledge in Mīmāṃsā*
Elisa Freschi (Università Wien)
- 21 *Diventare è ricordare. Una versione indiana dell’anamnesi*
Paolo Magnone (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)
- 33 *Sull’epistemologia del sogno secondo il Vaiśeṣika. Appunti per
una tassonomia del fenomeno onirico*
Gianni Pellegrini (Università degli Studi di Torino)
- 45 *Coscienza e realtà. Il problema ontologico e l’insegnamento
di Vasubandhu*
Emanuela Magno (Università degli Studi di Padova)
- 57 *Contro la purità brahmanica: lo Śivaismo non-duale
e il superamento di śaṅkā ‘esitazione’, ‘inibizione’*
Raffaele Torella (Sapienza Università di Roma)
- 69 *La cimosā e il ‘nichilista’. Fra ontologia, evacuazione e
neutralizzazione dei segni figurati in Nāgārjuna*
Federico Squarcini (Università Ca’ Foscari Venezia)
- 87 *Poesia a sostegno dell’inferenza: analisi di alcuni passi scelti dal
Vyaktiviveka di Mahimabhaṭṭa*
Stefania Cavaliere (Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”)
- 107 *La ricezione dell’indianistica nella filosofia italiana di fine
Ottocento. Il caso di Piero Martinetti*
Alice Crisanti, PhD
- 121 *Prospettive comparatistiche tra storia della filosofia ed
estetica indiana*
Mimma Congedo, PhD
Paola M. Rossi (Università degli Studi di Milano),

Palazzi, templi e immagini

- 147 *Descrizioni architettoniche in alcuni testi indiani*
Fabrizia Baldissera (Università degli Studi di Firenze)
- 163 *Devī uvāca, Maheśvara uvāca. Some Katyuri Representations of
Umāmāheśvara and the Śaivism of Uttarakhand*
Laura Giuliano (Museo Nazionale d’Arte Orientale ‘Giuseppe Tucci’)
- 185 *Bundi. Corteo regale in onore del Dio bambino*
Rosa Maria Cimino (Università del Salento)

Tra ieri e oggi. Letteratura e società

- 213 *La miniaturizzazione dell'ānanda tāṇḍava di Śiva in talune poesie indiane del '900*
Donatella Dolcini (Università degli Studi di Milano)
- 229 *Rabindranath Tagore. The Infinite in the Human Being*
Fabio Scialpi (Sapienza Università di Roma)
- 239 *Minority Subjectivities in Kuṇāl Siṃh's Hindi Novel Romiyo Jūliyaṭ aur Aṁdherā*
Alessandra Consolaro (Università degli Studi di Torino)
- 249 *Jhumpa Lahiri's "Unaccustomed Earth": When the Twain Do Meet*
Alessandro Vescovi (Università degli Studi di Milano)
- 261 *La 'Donna di Sostanza' si è opposta ai 'Miracoli del Destino': casi celebri in materia di diritto d'autore in India*
Lorenza Acquarone, PhD
- 273 «Only consideration is a good girl». *Uno sguardo sulla società contemporanea indiana attraverso un'analisi degli annunci matrimoniali*
Sabrina Ciolfi, PhD
- 285 *L'arte abita in periferia*
Maria Angelillo (Università degli Studi di Milano)
- 297 *Alcune considerazioni preliminari allo studio delle comunità indigene (ādivāsī) d'India oggi*
Stefano Beggiora (Università Ca' Foscari Venezia)

Studi sul Tibet

- 319 *La Preghiera di Mahāmudrā del Terzo Karma pa Rang byung rdo rje*
Carla Gianotti
- 341 *The Dharmarājas of Gyantsé. Their Indian and Tibetan Masters, and the Iconography of the Main Assembly Hall in Their Vihāra*
Erberto F. Lo Bue (Università di Bologna)
- 361 *In Search of Lamayuru's dkar chag*
Elena De Rossi Filibeck (Sapienza Università di Roma)
- 375 *Torrente di gioventù. Il manifesto della poesia tibetana moderna*
Giacomella Orofino (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
- 395 *Tabula gratulatoria*

Sull'uso didattico di alcuni *subhāṣita*

Alberto Pelissero

Premessa

La forma letteraria oggetto di questo saggio è il 'bel detto' o 'ben detto' (*subhāṣita*), che dà vita a una produzione ricchissima che si propone di rendere in compendio (*samāsa*) ciò che nella trattatistica è articolato per esteso (*vistara*).¹

L'idea soggiacente è che, essendo estremamente arduo padroneggiare una singola disciplina per la gran mole dei trattati da studiare, sia possibile una formazione enciclopedica che, scegliendo fior da fiore, metta a disposizione dell'aspirante erudito un bagaglio minimo di nozioni per fare bella figura in società, pur non rendendolo pienamente padrone di nessuna branca dello scibile. I 'bei detti' che sunteggiano questa teoria pedagogica sono principalmente due: *ekavidyāpradhāno'pi bahujñāni bhaven naraḥ / subhāṣitāni śikṣeta yāni sāstroddhṛtāni vai //*² (metro *anuṣṭubh*): 'L'uomo diventa gran conoscitore padroneggiando un singolo ambito di conoscenza. Studi solo i bei detti, raccolti da vari trattati', o ancor più sinteticamente *śataślokena paṇḍitaḥ*, 'erudito con cento strofe'; e *anantapāraṃ kila śabdaśāstraṃ – svalpaṃ tathāyur bahavaś ca vigñāḥ / sāraṃ tato grāhyam apāraya phalgu – haṃsair yathā kṣīraṃ ivāmbumadhyaṭ //* (metro *upajāti*): 'La conoscenza invero non ha termine, la vita è breve, e ci sono molti ostacoli. Pertanto si dovrebbe afferrare l'essenziale, tralasciando il superfluo, come le oche selvatiche succhiano il latte mischiato all'acqua' (*Subhāṣitaratnabhāṇḍāgāra*, *Sāmanyānīti* 879).³

I *subhāṣita* si prestano particolarmente alla didattica, non solo nel modello pedagogico indiano tradizionale, in cui rivestono il ruolo di vero e proprio strumento

1. Per un'analisi della forma letteraria dei *subhāṣita* si vedano Sternbach 1973 e Sternbach 1974. Tra le raccolte contemporanee, oltre a quella classica di Sternbach 1974-1987, si segnalano quelle di Shastri 2006, Das 2001, Das 2010.

2. Sternbach 1974-1987, vol. 4 n° 7546, ripreso in Das 2001, n° 74.

3. Si rammenti che convenzionalmente si nota la sillaba greve (*guru*) con il segno 5 (*avagraha*) e la lieve (*laghu*) con 1 (*daṇḍakā*). Il metro *anuṣṭubh*, diffuso anzitutto nell'epica e nelle antiche storie (*itihāsa*, *purāṇa*) comprende due emistichi di 16 sillabe e segue lo schema 5/1 5/1 5/1 5/1 1 5 5 5/1 per ognuno dei suoi 4 piedi (*pāda*) di 8 sillabe. Il metro *upajāti* è formato da 4 piedi di 11 sillabe, costituiti da una miscela di *indravajrā* (5 5 1 5 5 1 1 5 1 5 5) e *upendravajrā* (1 5 1 5 5 1 1 5 1 5 5). Il *Subhāṣitaratnabhāṇḍāgāra* è stato pubblicato da Parab 1867. Ripreso da Sternbach 1974-1987, vol. 1 n° 1216.

sussidiario, in grado di veicolare le nozioni di base di ogni singola disciplina che venga fatta oggetto di insegnamento, ma anche nell'uso pratico dell'insegnamento del sanscrito nelle nostre università, in cui ovviamente il quadro di riferimento pedagogico (gli "obiettivi formativi") è molto diverso.

Sono almeno tre gli ambiti in cui un *subhāṣita* si presta ad attrarre l'attenzione dei discenti su aspetti diversi della cultura indiana tradizionale. In primo luogo la metrica: i 'bei detti' sono disponibili praticamente in ogni forma metrica teorizzata dall'inesauribile inventiva dei poeti e retori indiani, e un *subhāṣita* è sempre il modo migliore per esemplificare una determinata forma metrica. In secondo luogo la grammatica: i 'bei detti' sono ricchi di esempi grammaticali, e molti di essi sono stati con ogni evidenza costruiti allo scopo preciso di veicolare una o più regole grammaticali, o di sintetizzare in modo efficace determinate classificazioni (per es. di composti, di radici verbali e simili). In terzo luogo l'insegnamento dottrinale: i 'bei detti' sono un ottimo esempio di sintesi speculativa, in grado di trasmettere l'essenza di una disciplina tralasciando il troppo e il vano, utile argine alla tendenza tutta indiana a strafare dal punto di vista teorico, a scapito della comprensibilità e immediatezza. Di più: il contenuto dottrinale passa invariabilmente attraverso un insegnamento grammaticale, riconfermando la supremazia della grammatica come regina delle scienze.

Stabilita questa premessa metodologica si cercheranno di esporre alcuni esempi che possano essere adottati a sostegno dell'impostazione sopra delineata.⁴

I.

Il primo esempio è tra i più semplici ed efficaci:

atra tatra ca sarvatra vartate paramēśvaraḥ /

4. La riflessione sull'uso didattico dei *subhāṣita* cui questo articolo si ispira ha radici diverse, ed è grato dovere dell'autore riconoscere il debito contratto con due studiosi. In primo luogo Giuliano Boccali: la sua pluriennale opera di straordinario esegeta e traduttore della poesia ornata indiana, che raggiunge esiti di assoluta trasparenza, nel senso che permette al fruitore di godere la poesia sanscrita anche in resa italiana, rendendo la sua opera di traduttore, certamente faticosa, impervia, cauta, scrupolosa, assolutamente inavvertita, sì che le strofe appaiono fresche, come se fossero composte nella lingua di arrivo, ha indotto chi scrive a interrogarsi sui modi e sui metodi che gli consentano di raggiungere risultati non certo analoghi ma almeno comparabili (*si parva licet componere magnis*) nel campo dell'ermeneutica e della didattica. In secondo luogo Sadananda Das: senza la sua opera paziente e infaticabile di apostolo e divulgatore del sanscrito parlato contemporaneo, la lingua degli dèi sarebbe rimasta lettera morta in chi scrive, strozzata in gola (*kaṅṭastha*), invece di sgorgare viva in bocca (*jibvastha*).

*anyatra cāpi tatsthānam kutra syād yatra nāsti saḥ //*⁵

Qui là e ovunque si aggira il sommo signore. E anche altrove è la sua sede. Dove potrebbe esservi [luogo] dove egli non sia?

Dal punto di vista metrico la strofe è un buon esempio del metro *anuṣṭubh*, che può essere descritto alternativamente come ‘nella strofe la sesta [sillaba] va ovunque conosciuta come pesante, e la quinta come lieve; la settima è breve nei piedi due e quattro, lunga negli altri due’⁶ ovvero in modo più articolato come ‘si dice *vaktra* nell’*anuṣṭubh* se dopo la prima [sillaba] non c’è il gruppo *na* [1 1 1] o *sa* [1 1 5], e se dopo la quarta c’è il gruppo *ya* [1 5 5]. Si chiama *pathyāvakra* quando nei due piedi pari c’è il gruppo *ja* [1 5 1] dopo la quarta’.⁷

Dal punto di vista grammaticale la strofe insegna l’uso dei correlativi di luogo (suffisso avverbiale *-tra* con diverse basi pronominali), non solo illustrandone l’impiego ma anche facilitandone la memorizzazione: il discente viene invitato a memorizzare la strofe seduta stante, e la sua attenzione viene attirata sul fatto che ogni *pāda* richiama il successivo in una concatenazione logica ed espositiva, sì che eventuali lacune di memoria possono essere colmate con facilità appena si ponga mente al contenuto.

Dal punto di vista dottrinale la strofe insegna con un esempio suggestivo, apparentemente ingenuo nella sua poeticità, ma ineccepibile dal punto di vista filosofico, il principio dell’onnipresenza della divinità, caratterizzata dall’onnipervadenza (*sarvavyāpitva*).

2.

Il secondo esempio è costituito da una strofe in metro *śārdūlavikrīḍita*, che serve a ricordare al principiante la flessione di un tema maschile in *-a* breve, e al contempo costituisce un esempio di devozione (*bhakti*) ramaita, a esemplificazione del fatto

5. Das 2001, n° 8 (tradizionale adespota).

6. Testo sanscrito: *śloke ṣaṣṭham guru jñeyam sarvatra laghu pañcamam / dvicatuṣpādayoḥ brahvaṃ saptaṃ dīrghamanṣayoh //* (tradizionale adespota).

7. Testo sanscrito: *vaktraṃ nādyānnasau syātāmbdheryo anuṣṭubhi khyātam // yujorjena saridbhartuḥ pathyāvakraṃ prakīrtitam //* Kedārabhaṭṭa, *Vṛttaratnākara* 2,21-22. Edizione di riferimento: Patēl s.a. Non posso concordare con il giudizio che di quest’opera («a rather mediocre work») dà Hahn s.a.: non si tratta di un lavoro originale, ma è una compilazione utilissima a fini didattici. Il linguaggio è criptico e utilizza la cifratura dei numerali simbolici: il termine *abdhi* in 2,21 vale ‘oceano’, e dal momento che gli oceani sono quattro, è un numerale simbolico che indica la quarta sillaba; in 2,22 *yuja* indica i piedi pari, *saridbhartṛ*, ‘signore dei fiumi’, è sinonimo di “oceano”, dunque ancora una volta è un numerale simbolico che indica la quarta sillaba.

che la poesia assolve sempre a più di un compito alla volta, è un'attività multifunzionale:

*rāmo rājamaṇiḥ sadā vijayate rāmaṃ rāmeśaṃ bhaje
rāmeṇābhībatā nīśācaracamū rāmāya tasmai namaḥ /
rāmān nāsti parāyaṇaṃ parataraṃ rāmasya dāso 'smy abhaṃ
rāme cittalayaḥ sadā bhavatu me bho rāma mām uddhara //*⁸
(tradizionale adespota)

Rāma, gioiello tra i re, vince sempre. Venero Rāma, signore di Rāmā. Da Rāma fu sconfitta l'armata dei [mostri] nottivaghi. A quel Rāma [sia reso] omaggio. Non c'è rifugio superiore a Rāma. Di Rama io sono il servo. In Rāma possa la mia mente sempre dissolversi. Salvami, o Rāma!

Dal punto di vista metrico la strofe è un esempio molto limpido di metro *śārdūlavikrīḍita* (classe *atidhṛti*, 19 sillabe per ciascun quarto), che si può spiegare come segue: 'il gioco della tigre [prevede dopo la sillaba] 12 e 7 [cesura], secondo i gruppi *ma* [5 5 5] *sa* [1 1 5] *ja* [1 5 1] *sa* [1 1 5] *ta* [5 5 1] *ta* [5 5 1], accompagnati da greve [5]'.⁹ Da notare la cesura (*yati*) che divide ogni *pāda* in una frase lunga e una breve (12 + 7 = 19 sillabe). La recitazione può costituire occasione di spiegare il nome del metro, che vale etimologicamente 'gioco della tigre', imitando le movenze del felino predatore che si sposta nella foresta alternando soste e balzi repentini. A partire dalla citazione dal *Vṛttaratnākara* si potrà attirare l'attenzione degli allievi sull'uso di indicare i gruppi mnemonici di successione di lunghe e brevi (*gaṇa*) con il nome di alcune consonanti (*vyañjana*).¹⁰

Dal punto di vista grammaticale la strofe esemplifica la flessione di un tema maschile in *-a* breve: le terminazioni di caso compaiono nell'ordine tradizionale (nominativo, accusativo, strumentale, dativo, ablativo, genitivo, locativo, vocativo). Costituisce un validissimo stimolo alla memorizzazione del paradigma, per quanto limitata al solo singolare.

8. Das 2010, n° 12 (tradizionale adespota).

9. Testo sanscrito: *sūryāśvairmasajastatāḥ saguravaḥ śārdūlavikrīḍitam //* Kedārabhaṭṭa, *Vṛttaratnākara* 3,105. Edizione di riferimento: Patel s.a. I numerali simbolici impiegati sono *sūrya* 'sole' per 12 e *śva* 'cavallo' per 7. Da notare l'abbreviazione del secondo gruppo *sa* in *s*, evidentemente *metri causa*.

10. Utile a fini mnemonici la strofe tradizionale:

*ādīmadhyāvāsāneṣu yaratā yānti lāghavam /
bhajasā gauravaṃ yānti manau tu gurulāghavam //*

'*ya*, *ra* e *ta* hanno la breve all'inizio, a metà e alla fine; *bha*, *ja* e *sa* la lunga; *ma* e *na* hanno rispettivamente tutte lunghe e tutte brevi', donde la serie *yagaṇa* | 5 5, *ragaṇa* 5 | 5, *tagaṇa* 5 5 |, *bhagaṇa* 5 | 1, *jagaṇa* | 5 |, *sagaṇa* | | 5, *magaṇa* 5 5 5, *nagaṇa* | | 1, cui si aggiunga *ga* per *guru* 5 e *la* per *laghu* |.

Dal punto di vista dottrinale la strofe costituisce una vera e propria epitome del *Rāmāyaṇa*, quindi compendia uno dei due poemi epici maggiori, e rappresenta un buon esempio di letteratura devozionale ramaita. Sono illustrati nell'ordine la supremazia di Rāma, il suo costituire oggetto di venerazione per i devoti, la sua qualità di vincitore degli antidèi, l'opportunità di rendergli omaggio, la sua natura di rifugio per il devoto, la condizione di servitù che lega a lui il devoto, la necessità di concepirlo come luogo di dissoluzione dell'individualità residua, e la sua qualità ultima di salvatore.

3.

Il terzo esempio, al pari del precedente, serve a memorizzare un paradigma nominale, questa volta quello dei temi maschili in *-u* breve; il metro è *toṭaka*, della classe *jagatī* (12 sillabe per *pāda*):

*gurur eva gatir gurum eva bhaje guruṇaiva sahāsmi namo gurave /
na guroḥ paramaṃ śīsur asmi guror matir astu gurau mama pāhi guro //¹¹*

Solo il maestro è la via, solo il maestro venero, solo con il maestro io mi accompagno, omaggio al maestro. Non c'è cosa superiore al maestro, io sono discepolo del maestro, sia la mia fede nel maestro, proteggimi, o maestro.

Dal punto di vista metrico la strofe è un esempio molto scandito di un ritmo (da taluni considerato marziale, da altri, se abusato, quasi meccanico), che metricamente può essere illustrato sinteticamente come segue: 'qui il metro *toṭaka* è illustrato come consistente di quattro gruppi *sa* [1 1 5]'.¹² Da notare che le otto frasi, ciascuna a esemplificazione di un caso, sono distribuite irregolarmente: 6 sillabe per nominativo, accusativo, ablativo, genitivo, locativo e vocativo, 7 per strumentale e 4 per dativo, con felice *variatio*, che non è stato ritenuto opportuno uniformare *metri causa*.

Dal punto di vista grammaticale, analogamente all'esempio precedente, la strofe esemplifica la flessione di un tema maschile in *-u* breve: le terminazioni di caso compaiono nell'ordine tradizionale (nominativo, accusativo, strumentale, dativo, ablativo, genitivo, locativo, vocativo). Costituisce un validissimo stimolo alla memorizzazione del paradigma, per quanto limitata al solo singolare. Di più: è un ottimo esempio dell'uso enfatico pregnante di *eva* (non solo per i principianti, è

11. Das 2001, n° 1 (tradizionale adespotata).

12. Testo sanscrito: *iba toṭakam ambudhisaiḥ prathitam //*. Kedārabhaṭṭa, *Vṛttaratnākara* 3,53. Edizione di riferimento: Patel s.a. Il numerale simbolico è *ambudhi* 'oceano', che sta per 4.

spesso difficile distinguere quando tale particella è una mera zeppa metrica e quando invece, come qui, è particolarmente significativa).

Dal punto di vista dottrinale la strofe sunteggia il valore affettivo e simbolico di una figura centrale non solo per la devozione ma per la paideia stessa indiana classica: il maestro spirituale, *guru*, rispetto al quale viene evidenziata la necessità di una devozione esclusiva (uso pregnante di *eva*: ancora una volta grammatica e dottrina si rivelano inscindibili, quasi come suono e significato).

4.

Il quarto esempio è costituito da uno dei metri sanscriti più dolci e melodiosi, adattissimi alla devozione popolare:

*tvam eva mātā ca pitā tvam eva tvam eva bandhūś ca sakhā tvam eva /
tvam eva vidyā draviṇaṃ tvam eva tvam eva sarvaṃ mama deva deva //*¹³

Tu solo madre, e tu solo padre, tu solo parente, e tu solo amico, tu solo conoscenza, e tu solo ricchezza: tu solo il mio tutto, o dio, o dio!

Dal punto di vista metrico la strofe è composta in metro *upendravajrā* della classe *triṣṭubh* (11 sillabe per *pāda*), che può essere sinteticamente descritto come segue: 'l'*upendravajrā* [prevede i gruppi] *ja* [1 5 1] *ta* [5 5 1] *ja* [1 5 1] seguiti da due grevi [5]'.¹⁴ C'è cesura dopo la quinta sillaba; differisce dalla variante *indravajrā* solo in quanto la prima sillaba deve essere lieve in luogo di greve (l'uso alterno di *indravajrā* e *upendravajrā* dà luogo al metro *upajāti*).

Dal punto di vista grammaticale la strofe è un esempio, ancora più stringente di quella precedente, dell'uso enfatico di *eva* con valore pregnante. Dal punto di vista sintattico si può far notare che il genitivo *mama* si può legare altrettanto bene al termine che precede (*sarvaṃ*, dando vita alla traduzione proposta o alla sua variante con genitivo etico 'tu solo il tutto per me, o dio, o dio!') ovvero a quello che segue (*deva*, dando vita alla traduzione alternativa: 'tu solo il tutto, o mio dio, o dio!').

Dal punto di vista dottrinale la strofe illustra la devozione esclusiva nei confronti della divinità con tratti freschi, genuini, efficaci, meglio di tanti trattati sulla *bhakti* (se non dal punto di vista speculativo, almeno da quello comunicativo e poetico). Con allievi sensibili si può anche accennare alla possibilità sempre presente della deformazione parodistica, suscettibile di trasformare la strofe in satira

13. Das 2001, n° 23 (tradizionale adespota).

14. Testo sanscrito: *upendravajrā jatajās tato gau //*. Kedārabhaṭṭa, *Vṛttaratnākara* 3, 33. Edizione di riferimento: Patel s.a.

antinazionalistica, appena si sostituisca *deva deva* con *deśa deśa* (con possibile ag-gancio all'uso politico del sanscrito, sulla scia degli studi di Jan Houben e Sheldon Pollock).¹⁵

5.

Il quinto esempio riprende una forma metrica già introdotta (es. 1):

*muṅḍe muṅḍe matir bhinnā kuṅḍe kuṅḍe navam jālam /
deśe deśe navācāro mukhe mukhe navā vāṇī //*¹⁶

In ogni capo diversa opinione, in ogni pozzo nuova (ossia diversa) acqua, in ogni regione nuovo (ossia diverso) costume, in ogni bocca nuova (ossia diversa) parola.¹⁷

Dal punto di vista metrico la strofe è un esempio del metro *anuṣṭubh* (cf. es. 1).

Dal punto di vista grammaticale la strofe esemplifica la reduplicazione enfatica del nome con valore distributivo. Dal punto di vista stilistico si attirerà l'attenzione degli allievi sulla metatesi sillabica nella clausola (*navā vāṇī*), che può costituire un pretesto per introdurre sia pur brevemente all'uso dei tropi.¹⁸

Dal punto di vista dottrinale la strofe esemplifica la multilateralità dei punti di vista, tipica della mentalità brahmanica sin dall'epoca vedica,¹⁹ ed eretta a sistema nell'impianto speculativo *jaina*, con il duplice metodo noto rispettivamente come 'dottrina dei modi di considerare' (*navavāda*) o 'metodo in sette parti' (*ṣaṭṭabhaṅgīnaya*) e 'dottrina del potrebbe essere' (*syādvāda*) o 'della molteplicità (dei punti di vista)' (*anekāntavāda*).²⁰

15. Si vedano Houben 1996 e Pollock 2006.

16. Das 2001, n° 10 (tradizionale adespota).

17. Si potrebbe proporre una resa alternativa, meno letterale ma più suggestiva: 'Di capo in capo diversa opinione, di pozzo in pozzo nuova (ossia diversa) acqua, di regione in regione nuovo (ossia diverso) costume, di bocca in bocca nuova (ossia diversa) parola', che ha il vantaggio di conservare nella traduzione il meccanismo di reduplicazione.

18. Sull'argomento si vedano almeno Gerow 1971; Porcher 1978; e per la figura specifica dello *śleṣa* Mazzarino 1991.

19. A partire dal celebre passo vedico *ekam sad viprā babudhā vadanti*, 'l'essere che è uno i saggi enunciano in modo molteplice' (*Rgvedasamhitā* I, 164, 46).

20. Sull'argomento si vedano almeno Mookerjee 1944; Della Casa 1962; Jaini 1979.

6.

Il sesto esempio riprende anch'esso una forma metrica già introdotta (es. 1):

*ahaṃ ca tvaṃ ca rājendra lokanāthāv ubhāv api /
bahuvrīhir ahaṃ rājan ṣaṣṭhītatpuruṣo bhavān //*²¹

Io e te, o re dei re, siamo entrambi “mondo-signori”: io come composto *bahuvrīhi* [ossia *lokaḥ nāthaḥ yasya saḥ*, colui che ha come padrone il mondo], vossignoria come composto *tatpuruṣa* [ossia *lokasya nāthaḥ*, padrone del mondo].

Dal punto di vista metrico la strofe è un esempio del metro *anuṣṭubh* (cf. es. 1). Si può cogliere l'occasione offerta dall'uso diffuso di esempi di tale metro per sottolinearne l'importanza quantitativa (di largo impiego negli *itihāsa*, negli *śāstra* e simili) ancor prima che qualitativa.

Dal punto di vista grammaticale la strofe esemplifica con particolare chiarezza la distinzione tra composto esocentrico (*bahuvrīhi*) e determinativo (*tatpuruṣa*, nel caso specifico con il primo termine che copre una relazione di tipo genitivo, *ṣaṣṭhītatpuruṣa*). La glossa proposta tra parentesi quadre per disambiguare i due composti omofoni ma semanticamente differenti può offrire lo spunto per introdurre gli allievi all'uso dei commenti, nelle loro differenti tipologie (*bhāṣya*, *vārttika*, *ṭīkā* e simili).²²

Dal punto di vista dottrinale la strofe appare molto significativa, perché introduce una netta contrapposizione tra la ‘via del volgersi verso’ (*pravṛtti*) e la ‘via del volgersi via’ (*nivṛtti*) nei confronti del mondo, tra l'itinerario intramondano e l'itinerario extramondano, i cui valori si richiamano rispettivamente ai concetti di *dharma* e di *mokṣa*, contrapposizione che esemplifica in modo emblematico la continua dialettica tra prospettiva sacerdotale brahmanica e prospettiva sotterologica monastica, tra la figura del *brāhmaṇa* e quella del *saṃnyāsīn*, il sacerdote e il rinunciante;²³ e lo fa utilizzando una categoria grammaticale, dimostrando una volta di più la centralità della grammatica come regina delle scienze nel mondo indiano tradizionale.

21. *Subhāṣitaratnabhāṇḍāgāra, Kūṭāni* 22, ripreso da Sternbach 1974-1987, vol. 2 n° 4031 e da Das 2010, n° 31.

22. Su questo argomento si veda Tubb-Boose 2007.

23. Su questo argomento si vedano Bronkhorst 1993a; Bronkhorst 1993b; Bronkhorst 2007.

Riferimenti bibliografici

Fonti primarie

- Das 2001 = Sadananda Das (ed. and transl.), *Subhāsitamañjarī. A Selection of One Hundred Subhāṣitas with English Translation*, Padmaja Prakashan, Allahabad 2001.
- Das 2010 = Sadananda Das (ed.), *Subhāsitamañjarī. Dvītīyo bhāgaḥ*, Padmaja Prakashan, Allahabad 2010.
- Parab 1867 = Kasinath Pandurang Parab (ed.), *Subhāṣitaratnabhāṇḍāgāram or Gems of Sanskrit Poetry. Being a Collection of Witty, Epigrammatic, Instructive and Descriptive Verses*, s.l. 1867.
- Patel s.a. = Kedārabhaṭṭa, *Vṛttaratnākara, with Sulhaṇa's Sukaviḥṛdayānandinī*, ed. by Dhaval Patel, edizione elettronica su GRETIL http://gretil.sub.uni-goettingen.de/gret_utf.htm#KedVrttCOMMSulh (ultima consultazione luglio 2015).
- Shastri 2006 = Satya Vrat Shastri (ed. and transl.) *Subhāṣitasāhasrī. A Thousand Pearls from Sanskrit Literature*, Rāṣṭrīya Saṁskṛta Saṁsthānam, Nāi Dillī 2006².
- Sternbach 1974-1987 = Ludwik Sternbach (ed. and transl.), *Mahāsubhāṣitasamgraha. Being an Extensive Collection of Wise Sayings and Entertaining Verses in Sanskrit with Introduction, English Translation, Critical Notes and Indices*, Vishveshvaranand Vedic Research Institute, Hoshiarpur 1974-1987, 6 vols.

Fonti secondarie

- Bronkhorst 1993a = Johannes Bronkhorst, *The Two Sources of Indian Asceticism*, Peter Lang, Bern 1993.
- Bronkhorst 1993b = Johannes Bronkhorst, *The Two Traditions of Meditation in Ancient India*, Motilal Banarsidass, Delhi 1993.
- Bronkhorst 2007 = Johannes Bronkhorst, *Greater Magadha. Studies in the Culture of Early India*, Brill, Leiden 2007.

- Della Casa 1962 = Carlo Della Casa, *Il Giainismo*, Boringhieri, Torino 1962.
- Gerow 1971 = Edwin Gerow, *A Glossary of Indian Figures of Speech*, Mouton, The Hague–Paris 1971.
- Hahn s.a. = Michael Hahn, *A Brief Introduction into the Indian Metrical System for the Use of Students*, file pdf con copyright dell'autore scaricabile su <https://uni-marburg.academia.edu/MichaelHahn> (ultima consultazione luglio 2015).
- Houben 1996 = Jan E. M. Houben (ed.), *Ideology & Status of Sanskrit. Contributions to the History of the Sanskrit Language*, Brill, Leiden 1996.
- Jaini 1979 = Padmanabh S. Jaini, *The Jaina Path of Purification*, University of California Press, Berkeley 1979.
- Mazzarino 1991 = Vincenzina Mazzarino, *Le parole dell'ambiguità. Poetiche dell'omonimia*, Il Mulino, Bologna 1991.
- Mookerjee 1944 = Satkari Mookerjee, *The Jaina Philosophy of Non-Absolutism*, Bhāratī Mahāvīdyālaya, Calcutta 1944.
- Pollock 2006 = Sheldon Pollock, *The Language of the Gods in the World of Men. Sanskrit, Culture, and Power in Premodern India*, University of California Press, Berkeley–Los Angeles–London 2006.
- Porcher 1978 = Marie-Claude Porcher, *Figures de style en sanskrit. Théories des alamkāraśāstra. Analyse de poèmes de Veṅkaṭādhvarin*, Collège de France, Institut de Civilisation Indienne, Paris 1978.
- Sternbach 1973 = Ludwik Sternbach, *Subhāṣita-saṃgraha-s, a Forgotten Chapter in the Histories of Sanskrit Literature*, «Indologica Taurinensia» 1 (1973), 169-255.
- Sternbach 1974 = Ludwik Sternbach, *Subhāṣita, Gnostic and Didactic Literature*, in Jan Gonda (editor in chief), *History of Indian Literature*, vol. 4, Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1974.
- Tubb–Boose 2007 = Gary A. Tubb, Emery R. Boose, *Scholastic Sanskrit. A Manual for Students*, American Institute of Buddhist Studies, New York 2007.